

TOFIFE 2004 / Notte senza fine

Inviato da di Maria Teresa Fragale

Tre testi inediti di grandi autori, quali Hanif Kureishi, Tahar Ben Jelloun, Amin Maalouf, interpretati da grandi attori del panorama teatrale e cinematografico attuale, Galatea Ranzi, Toni Servillo, Laura Morante, Anna Bonaiuto. Tema fondamentale del film è l'opposizione dolore-amore, strutturato in tre parti, ognuna delle quali introdotta da un titolo: Amore, Tradimento, Incesto. Nella prima parte, il monologo di Kureishi descrive un amore ideale e trascendentale. La seconda parte è costituita da due monologhi in successione, entrambi tratti dal testo di Tahar Ben Jelloun: la gelosia di un uomo si manifesta in un sogno ossessivo che lo porta alla follia, la moglie racconta lo stesso sogno e nel suo monologo la realtà si sdoppia in un'opposta interpretazione fino a dissolversi e a lasciare il posto a vaghe allucinazioni. La terza parte vede una donna confrontarsi con il proprio passato, segnato dal rapporto incestuoso col padre, il monologo diventa un dialogo a due voci nella mente del personaggio, che confessa i suoi sensi di colpa. Emerge una precisa scelta di regia, segnata dalla ricerca dell'estrema semplicità, che si esprime fundamentalmente su tre livelli: scenografia, recitazione, regia. La scenografia è ridotta quasi a zero, l'ambientazione è costituita da corridoi e stanze di un palazzo antico, di cui non vediamo pressoché nulla, poiché tutto è in ombra, unico punto di luce è il personaggio. Le luci sono fortemente contrastate, i contorni sono netti e precisi. Per quello che concerne il lavoro degli attori, la gestualità è minima, le emozioni sono ben calibrate e mai portate all'eccesso.

Il minimalismo detta anche le scelte di regia: rari i movimenti di macchina, quasi unica l'angolazione scelta, le inquadrature si ripetono uguali a se stesse. Potremmo definire il film come un ottimo risultato di equilibrio tra teatro, fotografia e letteratura, ma non credo che la sala cinematografica possa essere il luogo deputato alla sua visione. E'innegabile la bravura degli attori, nonché l'alta qualità dei testi scelti, ma le emozioni fanno fatica a superare quella coltre nera che tutto avvolge, con fatica raggiungono lo spettatore, e, ormai deboli, sono ridotte a poco più di semplici accenni.

Lo schermo perde la sua terza dimensione, diventa piatto. I testi sono presentati scarni e nudi allo spettatore. Questa scelta, seppur forse adottata con il fine di non stravolgere il senso del testo, fa sì che il significato s'impoverisca e le parole rimangano sospese e irraggiungibili. Sono assenti quei segni che possono supportare una visione complessa di un testo letterario su uno schermo cinematografico. Verrà pubblicato a breve dalla Bompiani (casa editrice per cui lavora la Sgarbi) il volume che contiene i tre racconti che hanno ispirato il film. La vendita del film unitariamente al libro arricchirebbe sicuramente entrambi i testi: il film così troverebbe finalmente la sua ragion d'essere in qualità di esperienza di lettura o di prova d'attore.